

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
2473
MILANO

1507

M E R O P E

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Nel Real Teatro di S. Carlo

a dì 4. Novembre 1755.

GIORNO IN CUI SI FESTEGGIA

L' AUGUSTO NOME

D I

C A R L O

NOSTRO INVITTO REGNANTE

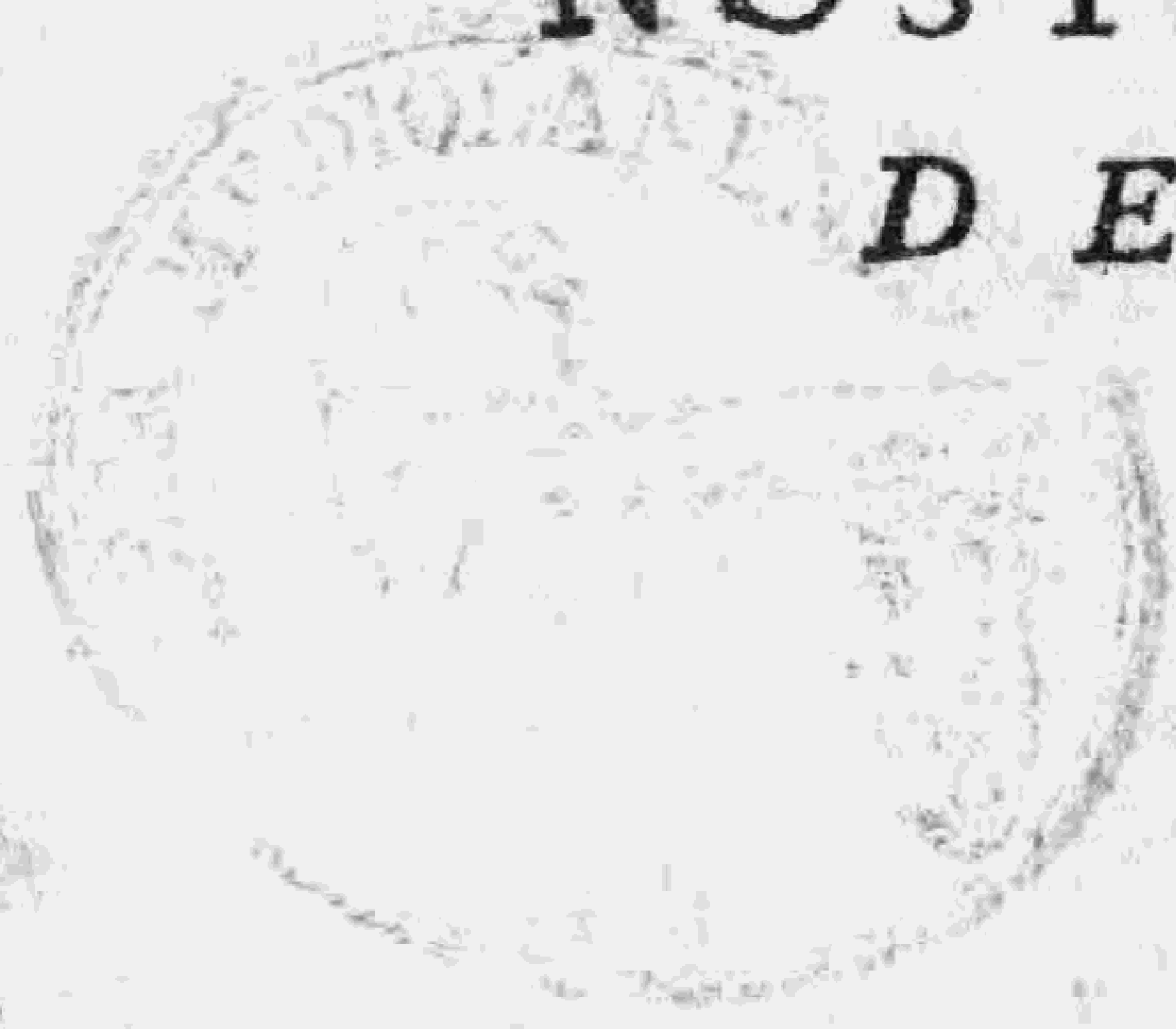
A L L A

MAESTA' DELLA

R E G I N A

NOSTRA SOVRANA

DEDICATO.



IN NAPOLI MDCCLV.

PER DOMENICO LANCIANO.

Impressore d' esso Real Teatro.

SACRA REAL MAESTA'.



El fausto giorno,
in cui da' suoi
fedeli Vassalli fe-
steggiasi il glo-
rioso Nome del
vostro augustissi-
mo Conforte, nostro amore-
volissimo Padre, ed invitto

Monarca, si presenta sulle Scene la *Merope*, Soggetto decantato tra le Istorie adulatrici di una Regina, le di cui virtù sono alle vostre tanto inferiori. L'interessante spettacolo di questo Dramma è stato da me prodotto con tutto il maggiore impegno possibile, e decorato al maggior segno delle mie limitate forze, così per concorrere nella commune letizia, di cui sono a parte in sì felice occasione, come per dimostrare il mio particolare rispettoso ossequio, che vi devo. Piacciavi dunque di aggradire nel Vostro Real Animo per effetto della naturale Vostra Clemenza, quest' omaggio; e di continovarmi quella va-

lida

lida protezione, che unicamente imploro. E quì augurando dal Cielo alla M. V., ed al nostro Sovrano, non meno che a tutta la Real Famiglia ogni prosperità, colla più profonda umiliazione mi prostro avanti l' Augusto Trono.
Della S.R.M.V.

Napoli 4. Novembre 1755.

Umiliss., Divot., ed Obblig. Servo Fed.
GAETANO GROSSATESTA IMPRESS.

a 3

AR.

ARGOMENTO.

CRESFONTE, uno della famosa Pro-
sapia degli Eraclidi, che furono i di-
scendenti da Ercole, fu Re di Messenia, e
marito di **MEROPE** Principessa di Arca-
dia. Per suggestione di **POLIFONTE**, che
pur era degli Eraclidi, fu Egli proditoria-
mente ucciso da **ANASSANDRO**, servo
confidente della Regina, insieme con due
teneri figliuolini, che presso di lui si ritro-
vavano, **EPITIDE** suo terzo figliuolo non
soggiacque all' istessa disavventura, perchè
all' ora trovavasi in ostaggio appresso Tideo,
Rè di Etolia.

Morto **CRESFONTE**, non si potè venire
in chiaro dell' Autore di tal misfatto, per-
chè **ANASSANDRO** fu tenuto occulto gelo-
samente da **POLIFONTE**. Il sospetto cadde
sopra la Regina, per esser stato l' uccisore
suo confidente, e suo servo. Questa voce fu
avvalorata con arte anche da **POLIFONTE**;
E perciò fu Ella esclusa dalla Reggenza;
E **POLIFONTE** fu dichiarato Re, con obli-
go di dovere rendere lo Scettro ad **EPITI-
DE**, ogni qual volta questi ritornasse in
Messenia, e fosse in età di governarla. Fra
questo mentre invaghitosi il Tiranno di **ME-
RO.**

ROPE, procurò di ottenerla in moglie: ma
sdegnando questa l' uccisore del suo Sposo,
e de' suoi Figli, chiese dieci anni di tempo
per tai nozze, sperando frattanto, che, o si
scoprisse il vero autor del misfatto, o che
il Figlio già adulto venisse a prendere il
possesto del suo Regno.

In tale stato di cose passarono i dieci
anni. Il Rè Tideo guardò in Etolia
EPITIDE con diligenza tale, che quan-
tunque **POLIFONTE** tentasse più d' una
volta per mezzo di **ANASSANDRO**,
spedito occultamente in Etolia, di farlo
perire, non potè mai venirne a capo.
Simulando perciò il Tiranno di voler re-
stituire il Regno al vero Erede, fè
molte volte ricercare Tideo, che dovesse
mandare alla Messenia il suo Principe:
ma non potendo ne meno con quest' arte
trarre quel Rè negli auguati, gli fece
violentemente rapire **ARGIA** sua figlia,
promessa sposa ad **EPITIDE**, a fine di
obligarlo in tal guisa a dargli in mano
quel Principe. Tutto ciò fù cagione,
che Tideo gli mandasse Ambasciadore **LI-
CISCO**, amico di **EPITIDE**, e che
EPITIDE entrasse sconosciuto in Messe-
nia, per intendere se **POLIFONTE**, o
MEROPE fosse colpevole della morte del
Padre, e de' Fratelli. Vi giunse ap-
punto Egli in tempo, che quella Città
era

era gravemente molestata da una Mo-
struosa Belva , e spirava ancora il ter-
mine prefisso da MEROPE per effettua-
re i suoi sponsali con POLIFONTE .
Il di più s' intende dal Dramma , essen-
do preso il fondamento di esso , par-
te da Pausania lib. 4. , e parte da
Apollodoro lib. 2. della sua Bibliote-
ca .

NOTA DE' BALLI.

Nella fine dell' Atto Primo .

Si rappresenta Paride sul Monte Ida .
Festa di Paride co' suoi Pastori .
Veduta della Gran Reggia di Giove
sopra luminosissima Machina , d' onde
scenderanno le tre Dee Giunone , Ve-
nere , e Pallade . Venuta di Mercurio ,
che presenta il Pomo a Paride , il
quale alla fine del giudizio lo confe-
gnerà a Venere , terminando il tutto
con allegro Ballo di Pastori .

Nella fine dell' Atto Secondo .

In una spiaggia di Mare approderà un
Palischermo, d' onde seguirà lo sbarco
di Marinari di diverse Nazioni , li
quali presenteranno alla vendita Schia-
vi , e Schiave ; indi seguiranno varie
trasformazioni , che daranno l' intrec-
cio a grazioso Ballo , quale terminerà
in lieta contradanza .

Nella fine dell' Atto Terzo .

Baccanale di Egizziani , e di Egizziane ,
che festeggiano l' incoronazione , e le
Nozze di Epitide , e di Argia .

MU.

MUTAZIONI DI SCENE .

ATTO PRIMO:

Gran Piazza di Messene con Tronò laterale . Ara nel mezzo , colla Statua di Ercole , coronata di Pioppo , col fuoco sacro innanzi , che dovrà accendersi . Tempio chiuso in lontananza , che poi si apre .

Magnifico Gabinetto con porta segreta .

ATTO SECONDO .

Vasta Campagna con Monte , con veduta della Reggia di Giove , che scende dal Cielo fra luminosissime Nubi , ove siegue il Giudicio di Paride .

Sala per il Giudicio con Tavolino , Sedie , e Sgabelli .

Per il Ballo .

Spiaggia di Mare , con Palisfermo , che approda .

AT-

ATTO TERZO .

Luogo remoto de' Sepolcri degl' Antichi Re di Messene , contiguo alla Reggia .

Appartamenti interni nella Reggia , dove farà ritenuta Merope .

Magnifica Galleria nella Gran Reggia pomposamente adornata , chiusa in prospetto da gran cortinaggio , quali aprendosi , fanno vedere il rimanente di essa magnifica Galleria .

Inventore , Direttore , ed Architetto delle Scene il Sig. D. Vincenzo Re Parmigiano , Ajutante della Real Foriera .

IN-

INTERLOCUTORI.

MEROPE Vedua di Cresfonte Re di Messenia .

La Signora Colomba Matteis.

EPITIDE suo Figlio, sotto nome di Cleone .

Il Signor Filippo Elisi.

POLIFONTE Tiranno di Messenia.

Il Signor Domenico Magalli.

ANASSANDRO Servo di Merope, confidente di Polifonte .

Il Signor Giuseppe Guspeldi.

ARGIA Figlia del Re Tidèo , Re di Etolia prigioniera di Polifonte.

La Signora Catarina Raimondi.

TRASIMEDE Capo del Consiglio di Messenia .

La Signora Catarina Flavis.

LICISCO Ambasciadore di Etolia.

Il Sig. Gio: Filippo Anghirelli.

La Musica è del Signor D. Giuseppe Scarlati Maestro di Cappella Napoletano .

AT-

A T T O I.

S C E N A I.

Gran Piazza di Messene , con Trono Laterale. Ara nel mezzo colla Statua di Ercole , coronata di Pioppo , col fuoco Sacro innanzi , che dovrà accendersi . Tempio chiuso in lontananza , che poi si apre .

Epitide solo .

Questa è Messene: Il Patrio Cielo è quello Dell' infelice Epitide. Cresfonte, (sto Mio illustre Genitor , quì diede leggi : Quì nacqui Re : questa è mia Reggia ; e (quivi Schiava di Polifonte è Argia, il mio Bene. Oh memorie ! oh grandezze Mal ricordate ! Errante , sconosciuto , Misero , solo , inerme io vi rivedo . E di tanti vassalli Un sol non v'è, che Re mi onori ! Un solo, Che almen mi riconosca ! Un sol, che sparga Una stilla di pianto , un sol sospiro Talor pensando al mio crudel martiro . Ma punitor di chi mi tolse il Regno Io quà mi traffi . Oh Nume , Tu seconda l' ardir del gran disegno.

A

Qual

4 A T T O

Messenj, il Re si appressa. (dire
Epit. (Fra la turba mi ascondo: un grand' ar-
 La mia memoria onori.
Epitide, coraggio, o regna, o mori.)

S C E N A III.

*Polifonte dal Tempio con seguito: Trasimede,
 ed Epitide in disparte.*

Pol. **P**opoli, alfin placato
 Dal nostro pianto il Cielo
 Le vittime gradì. Quì leggi espresso
 L'alto voler de' Numi. (a) [estinti
Tras. Ha Messenia due mostri, oggi ambo
 „ Cadranno, un per virtude, un per furore.
 „ Restino quindi in sacro nodo avvinti
 „ L' Illustre schiava, e 'l pio liberatore.
Epit. (La schiava è Argia!) (b)

Pol. Sentiste? Or chi nel core
 Nudre spirti guerrieri,
 Vada, combatta, e vinca.

Epit. Io, qual mi vedi,
 Giovane sconosciuto,
 Vò l'impresa tentare.

Pol. E tu chi sei?

Epit. Greco son io: più dir non posso... Basta:
 Se a quell' ardir, ch' hò in seno,
 L'even-

(a) *Porge l'oracolo a Trasimede, che lo legge.*

(b) *Inoltrandosi.*

P R I M O. 5

L'evento corrisponde,
 Saprai chi sia, perchè ne venni, e donde.
Tras. Che bell' ardir!

Pol. Custodi, olà; si guidi
 Questo prode alla Reggia; che se al vanto
 Corrisponde il coraggio, oltre di Argia,
 Che sia tua sposa, attendi
 Altro premio da me.

Epit. Premio non curo,
 Chiedo un Popolo salvo: (e meco io porto.
 Le speranze d' un Regno)
 Una sì giusta impresa, e i voti miei
 Credi, Signor, seconderanno i Dei.

Già sento in me più bella
 Placida la speranza:
 E già d' amica stella
 Spendono i rai per me.
 Già il mio valor s' avvanza,
 Già veggo il Ciel sereno.
 Sarai contento appieno,
 Tutto farò per te. (a)

S C E N A IV.

Polifonte, e Trasimede.

Pol. **N**unzio del Re Tidèo venga Li-
 (cisco. (b)

A 3

Tu

(a) *Parte seguito da alcune guardie.*

(b) *A una Comparsa che parte*

Tu precedimi in tanto (a)
 Alla Regina; e dille,
 Che il dì prefisso è giunto (Iustri
 Di nostre nozze. Ella al mio amor due
 Di sofferenza impose: Io la compiacqui:
 Soffrii finora: oggi la fè giurata
 Ormai giust' è, che attenda,
 La legge adempia, e sposa mia si renda.
 Udisti?

Tras. Udii. (Miseri affetti miei!
 Merope, già ti perdo: ingiusti Dei!) [b]

S C E N A V.

*Polifonte va sul Trono. Licisco con seguito
 di Etolj.*

Li. **N**Unzio del Re Tidèo, ch' Etolia reg-
 Licisco a te s' inchina. (ge,

Pol. I pensier suoi
 Esponi, e fiedi.

Licis. Egli si duol, che contro (c)
 La fedeltà giurata
 Di scambievole pace, Argia sua Figlia
 Gli abbi fatto rapir. Sì grave offesa
 Serba nel seno impressa
 Un cor di Rè, di Padre. Al suo dolore
 O Ar-

- (a) *A Trasimede.*
 (b) *Parte.*
 (c) *Siede.*

O Argia si renda; o di Messenia i campi
 Ben tosto inonderà d'armate genti.
 Tanto dice il mio Re. Qual più ti piace
 Scegli amico, o nemico, o guerra, o pace.

Pol. Vendicar si dovea

Colla forza la forza.

Dall' Etolico Re perche si niega
 Epitide al suo Regno? S'ei si duole,
 Giusta non meno è la richiesta mia;

Renda l'ostaggio, e renderemo Argia.

Licis. Non è più in suo poter, ciò, che gli chiedi.

Pol. Vani pretesti. Il Re Tidèo se pensa
 Tesserci inganno, o intimorirci, egli erra.
 Esposi i sensi miei. Qual più gli piace
 Scelga amico, o nemico, o guerra, o pace.

Licis. Come, oh Dio, qui non giunse
 Dunque l'infesto avviso?

Pol. E che?

Licis. La morte
 Dell'infelice Epitide.

Pol. Che narri . . . ?

Estinto! E dove? E come?

Licis. Nella Focide appunto,
 Colà dove il sentiero, in due diviso;
 Parte a Dauli conduce, e parte a Delfo.
 (Con sì ordita menzogna
 A Epitide si giovi.)

Pol. Stelle! Chi mai versò sangue sì illustre?

Licis. Vanto ne corre il grido.

Pol. Cieli, avete più fulmini? Volete

8 A T T O

Altro pianto , altro fangue?
 Misero Regno ! Prence sventurato !
 Povera Genitrice !
 [Ma se Epitide è morto , io son felice .]
Licis. (Finto dolor .)
Pol. Sino a più certo avviso
 Tacciafi il fiero caso , e la mia Reggia
 Sia tua dimora .

Licis. E intanto
 Chè risolvi di Argia ?
Pol. Per or dona un respiro all' alma mia .
 Fra l' angoscia , e lo spavento
 Sudo , gelo , e pien d' orrore
 Perdo il moto , e perdo il core :
 Vo partir , nè rege il piè .
 Non ritrovo al mio tormento
 Nè speranza , nè conforto ;
 (E pur son vicino al porto ,
 E maggior d' ogni contento
 E' il piacer , che provo in me .) (a)

S C E N A VI.

Magnifico Gabinetto con porta segreta .

Merope sola , indi Trasimede .

Mer. **E**cco pur giunto l' odiato giorno,
 Che dir poss' io di mia sciagura
 (estrema .
 Forse era poco , oh Numi , avermi tolto
 Lo

[a] Parte con Licisco .

P R I M O . 9

Lo Sposo , i Figli , il Regno ?
 Era poco in esiglio
 Tenermi il caro Epitide ? Non basta
 Pubblicarmi a Messene
 Moglie iniqua , empia Madre ? E ancor
 Che al crudel Polifonte (volete ,
 Oggi porga la mano ?
Tras. A te , Regina ,
 Polifonte m' invia . Con quali sensi
 Del comando fatal nunzio qui venga ,
 Lo sà il Ciel , (lo sà amor .) Ti vuol sua
 (Sposa .

Mer. Io Sposa all' Empio ? Ah , pria m' incene-
 (risca

Con un fulmine il Cielo ! E tu mi vienì
 Così tranquillo innanzi ?

Tras. Oh Dio ! Tu il promettesti . . .
Mer. E' ver ; perche sperai qualche riparo
 Dal tempo , o dalla morte ;
 Quel mi tradì : mi riman questa ; e questa
 Non può mancarmi . Merope una volta
 O forte , o disperata
 Finisca i giorni suoi , ma vendicata .

Tras. Regina , era mia pena
 Il pensarti altrui Sposa :
 Ma se all' aspra sciagura altro consiglio
 Non ti riman , che morte : a Polifonte
 Vanne , ei sposa t' accolga , e seco regna .
Mer. Regnar con Polifonte ? E Trasimede
 Mi consiglia così ? Questa è la fede ,

IO A T T O

Tante volte giurata?

Tras. E che far posso?

Mer. Sull' orme di Anassandro

Venne, tutto ricerca . . .

Tras. E poi, Regina . . .

Oh Dei . . .

Mer. Parla .

Tras. Concedi ,

Che sul timido labbro esca un sospiro,

E ti dica per me . . .

Mer. Siegui : ma prima

Rifletti , o Trasimede ,

Che a Merope tu parli

Vedova di Cresfonte , e tua Regina .

Tras. (Che tiranno dover !)

Mer. Perche ammutire ?

Tras. Ah , che il rispetto mio . . .

Il tuo voler . . non più : Regina , addio .

Per dar pace al mio tormento

Dir vorrei , che i tuoi bei rai

Ma chi sà , ti sdegnarai ,

Forse , oh Dio , ti spiacerò .

Se ti offende un puro ardore ,

Non è colpa del mio core ;

Vuole il fato , ch' io sospiri ,

Nè sperar giammai potrò .

S C E N A VII.

Merope sola , indi Argia .

Mer. **V** Oi , cui noto è il candor dell' alma .

Alfine , eterni Dei , (mia ,

Mo .

P R I M O . II .

Movetevi a pietà de' mali miei .

Arg. Non più sola , o Regina , andrai costretta

Alle giurate nozze .

Pari è la nostra sorte :

All' uccisor del mostro

Il decreto del Ciel mi vuol consorte .

Mer. Fausto sarà ciò , che comanda il Nume .

Arg. Il Nume , o mal s' intende ,

O ubbidito mal fia .

Nè consorte di Argia

Altri farà , ch' Epitide : nè punto

A me cale Messenia , onde il mio amore

Sacrificar le debba , e 'l mio riposo . (a)

S C E N A VIII.

Polifonte , e dette .

Pol. **D** Ato dal Ciel ricuserai lo Sposo ?

Arg. **D** Il mio Sposo è già scelto :

Se per voler de' Numi

Nacqui libera al Soglio ,

Lo Sposo a mio piacer scegliere io voglio .

Non sperar , ch' io cangi affetto ,

E' sì caro il primo oggetto ,

Che scordarlo non poss' io ,

Che di più non sò bramar .

Ardo solo a quella face ,

Che mi alletta , e che mi piace :

E sì nobile desio

Sol mi fece innamorar .

A 6

SCE.

[a] Volendo entrare s'incontra con Polifonte

Merope, e Polifonte.

Pol. **D**El cor d'Argia resti la cura a' Numi.
Del tuo, bella Regina,
Ragion ti chiedo: ei per tua legge è mio.

Mer. Polifonte, ti parli

Merope più sincera?

Scordati del mio amore: oggetto sei
D'odio, d'ira, e spavento agli occhi miei.

Pol. Merope odiarmi tanto!

E in che ti offesi!

Mer. In che mi chiedi? Il dica

Il rimorso al tuo cor, barbaro, ingrato,
De' Figli uccisi, e del mio Rè svenato.

Pol. Sì! Svenato, e da chi? Senza rossore
Come lagnar ti puoi? Era tuo servo
Il perfido Anassandro.

Mer. Anzi, Tiranno,

Dillo Ministro infame

De' tuoi Consigli, e di quel cieco orgoglio,
Che ti spinse a salir sul nostro soglio,

Pol. T'intendo sì, t'intendo: Polifonte,
Perchè in Messenia regna,

Merope con orror lo fugge, e sdegna.

Mer. Non t'odio, perchè tal: mal mi conosci;
Più giusto è l'odio mio chi sa? Paven-
Ancor mi resta un Figlio, (ta; ...

Vi son gli Dei per me.

Pol. Ma tu per ora,

Ad onta de' tuoi Dei,

Al talamo verrai.

Mer. Verrò, tiranno;

Ma senti, qual verrò: senti qual devi

Attendermi conforte:

Le tremende d'abisso

Implacabili Furie, Ira, Vendetta,

Odio, Morte, Terror, tutti faranno

Pronubi alle mie nozze,

Finch' io ti miri esangue, impallidito,

Perdendo, e vita, e Regno,

Verfar da mille piaghe il sangue indegno,

Perfido, sempre intorno

M'avrai Nemica altera:

A intorbidarti il giorno

Verrò sdegnata, e fiera:

E mossa dal dolore,

Che mi trafigge il core,

A trapassarti il petto,

Barbaro, al fin verrò.

Non rider di mia forte,

Non irritar gli Dei:

Pensa, che hò l'alma forte,

Pensa, che i torti miei

Io vendicar saprò.

S C E N A X.

Polifonte, e poi Anassandro.

Pol. **P**Arta ciascun. (a) Si perda ogni misura
Con chi perde ogni legge, e si
(prevenga

Un'

Un' infano furor. L'uscio è già chiuso. [a]
 Or' ora ti avvedrai, Femina ingrata,
 Quanto puote di un Rè l'alma sdegnata.
 Anassandro? ta. (b)

Anaf. Qual voce?

Chi mi chiama! Ah, Signor....

Pol. A trarti io vengo

Da qual cieco soggiorno,
 Alle braccia reali, e al chiaro giorno.

Anaf. A qual'altro tuo cenno ubbidir deggio?

Pol. Ecco il tempo, onde puoi

Goder dell'opre tue. Esci in Itome;

Soffri, che tra catene

Ti rivegga Messenia:

Della morte de' Figli, e del Consorte

Accusa la Regina, e attendi poi

Dal cor di Polifonte,

E grandezze, e tesori; ancor del Trono

Vieni a parte, se vuoi: tutto ti dono.

Anaf. La Regina accusar?

Pol. Sì; qual rimorso?

In Merope riguarda

La nemica comun.

Anaf. Ravviso in essa

Ancor la mia Regina.

Pol. Ah, qual ritegno!

Se n'ai pietà, la nostra morte è certa..

Anaf.

(a) Additando la porta, donde sono uscite le guardie.

(b) Cava la chiave, ed apre la porta chiusa.

Anaf. Mio Rè, non più: si serva
 Alla nostra salvezza, e alla tua sorte.
 Merope accuserò. Di me ti fida.
 Necessità per noi
 Fatta è la colpa: e quando
 Giova a salvar se stesso,
 Perde tutto l'orror qualunque eccesso.

Non paventar, ti fida;

Quanto farò, vedrai.

Se son fedel lo sai:

Dunque riposa in mè.

Resti alla sorte infida

Suo barbaro rigore.

Non ha il mio cor timore,

Quando difende un Rè.

S C E N A XI.

Polifonte, ed Epitide.

Pol. O Là, qui lo straniero. (a)

Sulla fè d'Anassandro

Io spero il mio riposo: e se la sorte

Seconda il voler mio,

Non hò più che temere, il Rè son'io.

Epit. Impaziente attendo

Il momento, o Signor, che mi conduca

A liberar dal fiero mostro il Regno.

Pol. Costui da' miei più fidi (b)

In Itome si guidi.

Giovane valoroso,

Se

[a] Alle Guardie.

[b] Alle Guardie come sopra.

Se il mostro abatterai,
 Argia farà tua sposa, e troverai
 In Polifonte un Padre; và, combatti,
 Dimostra il tuo valor; trionfo avrai
 Uguale al tuo coraggio. Il tuo sostegno
 La Messenia in te mira,
 Grande ti brama, e alle tue glorie aspira.

Ep. Arrida al gran pensiero

Della Messenia il Fato. Al mio coraggio
 Stimolo è sol la sua salvezza: e sento
 Già di bellica forza

Il mio braccio, il mio cor ripieno, e cinto.

Già l'empio Mostro avanti

Parmi veder; ma intrepido, ed altero

Già l'atterro, e lo vingo; e già ritorno

A te, Signor, di sì gran pregio adorno.

All'idea dell'alta impresa

Già la fama ormai rimbomba,

E alla sua sonora tromba

Eco altera l'accompagna,

E fa i monti, e la campagna,

Fà le valli risuonar.

Mai oppor potrà difesa

L'empio Mostro al braccio forte

E' sicura la sua morte,

E' sicuro il trionfar.

S C E N A XII.

Polifonte solo.

SEcondi il Cielo il mio disegno. Allora,
 Che fuor d'ogni periglio

La

La Messenia farà, tutto il suo sdegno
 Volgerà contro Merope, creduta
 Rea di gravi misfatti. E sul mio crine
 Il vacillante ferto
 Vedrò ben fermo. Il possedere un Regno,
 Farà le mie discolpe;
 Ed il frutto io godrò delle mie colpe.

Quando più gonfio il Mare

Minaccia ria procella,

Il buon Nocchiero allora

Sicuro in sù la prora

Lieto scherzando và.

Tal'è quest'alma ancora,

Or che pietoso il fato

Mi porge un fortunato

Raggio di sua pietà.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

A T T O II.

S C E N A I.

Vasta Campagna con Monte.

Argia , indi Licisco .

Arg. **I**ncerta di mia sorte ,
Dove corro infelice ? A qual peri-
Oggi mi espone il Cielo ! (glio

Licif. Così stupida , e lenta Argia dimora
In sì felice dì ? Già della Belva
Trionfò lo straniero :

Queste pompe , che miri , oggetti sono
Di piacere per te . Sarai fra poco
Al vincitor sublime

Unita in sacro nodo .

Arg. Oh Ciel , che sento !
E tu ne godi ? Oh come in un' istante ,
Col cambiar della sorte .

Mutansi i finti amici ! Un vil straniero
Occupava tutto il tuo pensiero .

Licif. E pure
Sò , che per lui sospiri . . .

Arg. Eh , che t' inganni ;
Epitide è il mio Ben , nè d' altri amori ...

Licif. Vive in Cleon l' Epitide , che adori .

Arg. Epitide in Cleon ? Tu mi vorresti

De-

Deludere così .

Licif. Sò , qual rispetto
Si debba alle tue pari .

Arg. Oh me felice !
Più non hò che temer .

Licif. Anzi tu fei
Nel fervor del periglio . E' di nemici
Circondato il tuo Ben . S' egli è scoperto ,
E' certo il suo morir .

Arg. Son sventurata !
Mi credea già nel Porto , e mi ritrovo
Esposto alla tempesta .

Licif. Per or cauta l' arcano
Procura di celar . Quel duol reprimi ,
Che nuocere gli può . . . Spera . . .

Arg. E' perduta
Ogni speme per me . Sdegno la vita ,
Odio me stessa ancor .

Licif. Così si dice
Quando il core è in tormento ,
Non si parla così , quando è contento .
Finchè in tempesta è l' onda

Giura il nocchiero a' Numi
D' abbandonar quell' arte ,
Giura lasciar le sarte ,
Giura scordarsi il mar .

Ma giunto in sù la sponda ,
Scordato il suo spavento ,
Spiega le vele al vento ,
Ritorna a navigar .

SCE.

Argia sola.

E Pitide ove sei! Qual' astro infido
Funesta la mia pace. Ingiusto amore
Ove son le speranze?
Ov' è mai quel piacer, che promettesti
Quel dì che mi piagasti? Ah, sò per prova,
Che al Nume lusinghier stolta è chi crede;
Solo affanni, e sospir dà per mercede.

Non concede amor crudele

Ad un alma innamorata
Sol che affanni, sol querele,
Pene, palpiti, e dolor.

Ah, che troppo è sventurata
Chi del barbaro si fida,
Che con aura troppo infida
Và mostrando il suo rigor. (a)

S C E N A III.

*Epitide, che cala dal Monte al suono di
allegra sinfonia preceduto da Coro di
Messeni, con seguito di Cavalieri, e
Soldati, e viene incontrato da
Polifonte, e da Merope.*

Epitide, Polifonte, e Merope.

Pol. Lascia, che al seno, o generoso, e prode
Del Messenico Regno
Liberator . . . perchè ti arretri? (b)

Epit. Avezze

Epit.

(a) *Parte.*

(b) *Vedendo, che Epitide si allontana.*

Colle fiere a lottar braccia selvagge,
Ricusano l'onor di Regio amplesso.

Mer. [Oh Dei! qual, se l'ascolto, e qual, se'l mi-
Mi si desta nell' alma inusitato, (ro,
Non inteso tumulto!] (a)

Pol. Libero è il Regno, ogn' alma esulta, e sola
Nel publico piacer Merope è mesta?

Epit. Chè! la Regina, oh Dei! Merope è questa?

Mer. Merope sì, non più Regina; un'ombra
Son di quella, che fui.

Epit. Concedi, o Donna eccelsa,

[Ah, quasi dissi Madre]

Ch'io baci until la nobil destra. (b)

Mer. (Oh bacio,

Onde in seno mi è corso, e gelo, e foco!)

Pol. Come! Di Polifonte

Fuggir le amiche braccia! E imprimer poi
Sù colpevole man bacio divoto?

Epit. Giurai di farlo, ed or ne adempio il voto.

Pol. Perchè il giurasti? E a chi?

Mer. Straniero, addio.

(Cresce in mirarlo al turbamento mio.)

Epit. Ciò che esporrò, Regina,
La tua richiede, e la real presenza.

Mer. Che! la presenza mia?

Parla: chi sei? Che rechi?

Epit. [Si deluda il Tiranno.]

Etolo io son. Ne' Calidonj Boschi

Dalla

(a) *Guardando Epitide.*

(b) *Li bacia la mano.*

Dalla Saggia Eridea nacqui ad Oleno:
Il mio nome è Cleon:

Mer. D' Etolia or vieni?

Epit. Vengo di Delfo. Ivi desio mi trasse
Di saper la mia sorte, Ove si parte
La via tra Dauli, e Delfo,
Trovai nobil Garzon giacer trafitto.

Pol. (Non m'ingannò Licisco.)

Quant' ha!

Epit. Sei volte, e sei rinato è il giorno.

Mer. E sanime giacea?

Epit. Tanto di vita

Spirava ancor, che potè dirmi: Amico,
Moro: di Mansnadieri

Turba feroce, alle rapine intesa,
Mi affassinò. Nel fior degli anni io moro.

Mer. Misero!

Epit. Di Messene

Nella Reggia, soggiunse, a Polifonte,
Ed a Merope reca

Quest' aureo cinto, e questa gemma illustre,
Mie spoglie, e mio retaggio?

Bacia per me di Merope la destra,
La destra sì, che forse,

Mi chiuderebbe in mesto ufficio, e pio
Le grave luci. Egli, in ciò dir, la mano,
Che io stessa avea, strinse alla sua; poi tacque
Trasse un sospiro: abbassò i lumi, e giacque.

Mer. Qual funesta caligine m'ingombra!

Qual freddo orror mi scorre per le vene!

Sen-

Sentì l' alma presaga

L' infausto annunzio: oh desolato Regno!

Oh sconfolata Madre!

Epitide il mio amore, il mio conforto,

L' unico Figlio, il caro Figlio è morto.

Pol. Rende stupida l' alma un gran dolore.

[Sappi occultar l' interna gioja, o core.]

Mer. A che più tardi? Il cinto

Dov'è? Dov'è la gemma, antico dono
D' infelice Regina?

Epit. E questo, e quella

Eccoti, o Real Donna (al suo tormento (a)
Dell' innocente inganno ora mi pento.)

Mer. Spoglie del Figlio ucciso,

Del mio misero amor memorie infauzte,
Desse pur troppo siete,

Ben vi ravviso. Ah Figlio ... e come mai.

Semivivo restò? Come il furore

Non finì di svenarlo?

Epit. Forse estinto il credè.

Mer. Nò, Traditore.

Di, che tu l' uccidesti.

Epit. Io, Regina, l' uccisi?

Mer. Tu, infame. Erano spoglie

Sì vili questo Cinto, e questa gemma?

Non le curò chi per rapirgli tutto,

Gli tolse ancor la vita? Anima indegna,

Sì, tu gli dasti morte:

Scusa, se puoi, la tua perfidia. Ah vieni,

Bar-

[a] Gli dà il Cinto, e la Gemma.

Barbaro, unisci almeno al Figlio ucciso
La sventurata Madre. In questo seno
L'istesso acciario immergi ancor fumante
Del sangue del mio Figlio... Oh nome

(amato! [b])

Oh morte... al pianto mio godi, Tiranno.

Epi. Ohimè! sappi... son io... Numi, che affano?

Ascolta... (Io già mi perdo)

Nò, non temere... Il figlio...

(Non sò più, che mi dir... Numi, consiglio.)

Serena i vaghi rai,

Consola il mesto ciglio.

Divider tu mi fai

Per la pietade il cor.

Cieli, se più t'ascolto,

Se più ti miro in volto,

Mi sento in seno impresso

L'acerbo tuo dolor.

S C E N A IV.

Polifonte, e Merope.

Mer. **P**olifonte, ah, pietà del mio dolore:

Se l'amor mio ti è caro...

Pol. Merope a Polifonte

Si placata favella?

Mer. A Polifonte

Si parla un'alma disperata. Estinto

Il mio Figlio, il tuo Rè, mio Rè ti adoro.

Ma sia grato il tuo core. Un Figlio, oh stel-

[le!

Cleon

(a) *A Polifonte.*

Cleon mi trucidò. Di quell'infame

Qui ti chiedo la pena, e in premio avrai

La man, che pria negai; pronta già sono...

Pol. Meco ragioni in van: ricuso il dono.

In Cleon, che tu fingi un traditore, (do,

La Messenia hà un Eroe. Sdegno il tuo no-

E per te, che mi prieghi, io più non ardo.

Il tuo voto, il tuo dono, è ingiusto, e tardo.

Mer. Ben: difendi Cleon, ma, scelerato,

Sappi tutto il mio cor. Materno affetto,

Non timor, non viltà fu mio consiglio.

Per vendicare il Figlio, io nella Madre

La sposa ti promisi,

Ma parlò solo il labbro, e questa mano

Era pronta a svenarti...

Pol. Ah, Donna ingrata!

Mer. Tutto non dissi ancor. Se resto in vita,

Ti svenerò. Per vendicare il Figlio,

Tutto saprò tentar: Uomini, e Dei,

Per rendermi contenta,

Contro di te solleverò; paventa...

Pol. M'insulti! Mi minacci!

Superba, or lo vedrai.

In servitù vivrai:

Quel temerario core,

Quel fasto opprimerò.

Paventi il mio furore,

Mi provi alfin nemico

Chi non mi volle amico,

Chi l'amor mio sprezzò.

B

SCE.

S C E N A V.

Merope, poi *Trasimede*, indi *Anassandro*
fra le Guardie.

Mer. **T**Anta empietà soffrite, Astri ti-
A chi chiedo vendetta? (ranni!

Tras. Godi Regina: ove più folto il Bosco
Ricusa il chiaro dì, preso Anassandro,
Fù da miei pronti Arcieri.

Mer. Alfine, oh Dei,
Vi mossero a pietade i pianti miei?

Tras. Vedilo tra catene.

Mer. Quest' è l' empio Anassandro?

An. Voi mi tradiste inique stelle ingrati!

Mer. Qual colpa an di tua pena
Gli Astri innocenti? Al tuo fallir la devi.

An. A me la debbo, è vero; e già ne sento
L' orror. Ecco i Ministri:

S' arruotino le scuri, ardan le fiamme.

Mer. Ma fiamme, scuri, e orribili tormenti

Degne pene non son del tuo delitto.

Tras. Or dì: chi tal ferezza
Ti consigliò?

An. Molto a dir resta, e molto
Resta a saper.

Mer. Oggi svelar dovraffi,
Empio, chi ti sedusse
Ad uccider Cresfonte, e i cari figli.
Di pubblico delitto,
Sia pubblico il giudicio. Và, raduna
Il

Il consiglio Real. [a] Costui guidate
Ora a i Giudici suoi. Finchè d'Astrea
Cada sopra di te la pena estrema,
Del castigo all' orror, perfido, trema.

An. Sì, morirò: ma nel mio fato istesso
Altri cadrà con mio piacere oppresso.

Tras. Vinto minacci ancor? Che mai più sperì?
Mancherà tanto ardire in faccia a morte:
Gli empj non sempre amica anno la sorte.

An. Morrò. Ma il mio destino
Farà tremar tutta Messenia ancora,
Nè voi farete così lieti allora.

Sì morirò: Ma non godrete

Della mia funesta sorte;

Se spaventa a me la morte,

Più d'un cor tremar farà.

De' miei detti omai temete,

Non mentisce il labbro mio,

E infelice se son io.

V'è chi oppresso ancor farà.

S C E N A VI.

Merope, e *Trasimede*.

Tras. **B**Rami di più Regina?

Mer. **B**Altro riparo
La mia sorte richiede. Ah, *Trasimede*,
Questo è il giorno, in cui devi
Far pompa di tua fede. Il caro figlio
Il tuo Re fù trafitto.

Tras. Ohimè, che dici?

B 2

Eter-

(a) *A Trasimede*.

Eterni Dei ! Qual' empio nel suo sangue
Contaminò la mano ?

Mer. Ei cadde e sangue
A i colpi di Cleone .

Tras. Anima rea .

Mer. Deh vendetta , pietà ; ritorna asperso
Del sangue di quell' empio , e poi vedrai
A qual segno son grata .
Và ... risolvi , che fai ? Strappali il core .
Ancor non parti .

Tras. Ah , nò , Meglio rifletti ...
Che dirà la Messenia ? A qual cimento
Esponer vuoi la mia virtude ?

Mer. Adempi
Il tuo dover così . Vendica estinto
Il tradito tuo Re ,

Tras. Forse t' inganni :
Chi sa ? Sempre dannosi
Son gl' impeti primieri ,

Mer. Io già m' avvedo ,
Che coraggio non ai per vendicarmi ,
Che manchi al tuo dover ; che amor non

(senti . [a])
Tras. La gloria mia ti sia più cara almeno .
T' amo , ti son fedele .

Mer. Eh , dimmi , infido ,
Che godi al mio dolore , (re .
Che il labbro , e non il cor mi chiede amo-

In-

[a] In atto di partire .

Ingrato nò , non m' ami ,
Sol brami il pianto mio .
Ah , che l' affanno , oh Dio ,
Fà palpitarmi il cor .
Vendica i torti miei ,
Ristora il mio dolore ;
Allor creder potrei ,
Che per me senti amor .

S C E N A VII .

Trasimede solo .

G Ratitudine , amor , fede , e virtude
Combattono il mio core .

Deciderà l' evento
Del fatale giudizio
La gran contesa . All' alma irresoluta
Ad abborrir la colpa ,
D' Anassandro il destin serva d' esempio .
Sempre infelice è l' empio ; e quando spera
Di stabilir felice
Le sue grandezze sull' altrui ruina ,
Allor la sua caduta è più vicina .

Orrida Tigre spesso
Gregge , e Pastor minaccia ,
Piena di sdegno in faccia ,
Quanti tremar ne fa .
Ma se le tende il laccio
Un Cacciator sagace ;
La Predatrice audace
Sua preda diverrà .

B 3

SCE

Sala per il Giudicio, con tavolino,
sedie, e sgabelli.

Argia, Epitide, e Licisco.

Arg. **Q**uanti affanni mi costa, amato Pren-
La tua lunga dimora. [ce,

Ep. Alfin pur ti riveggo

Unica mia speranza.

Arg. Epitide, mio bene, ah, che il rapirmi
Fù voler degli Dei,

Perchè sempre, fofs' io, dove tu sei.

Ep. Ma Merope quì viene, e Polifonte:
Che mai farà?

Lic. Quì giudicar si deve

Il perfido Anassandro.

S C E N A IX.

*Merope, Polifonte Trasimede con seguito di
Consiglieri, e Popolo, e detti.*

Mer. **O**là, quì venga il Reo. Resti Licisco,
Argia, Cleon. Tutto presente adesso

Al giudicio terribile, e profondo,

Tutto vorrei, non che la Grecia, il Mondo.

Pol. (Ecco il punto all'impresa.) E quale è que-
Insolito congresso? E chi raduna, (sto

Senza il voto del Re, Popoli, e Duci?

Mer. Mio ne fù il cenno, e questo,

Da che vedova io son, fù il primo, e solo.

Quì si dee, Polifonte,

L'innocenza svelare, e 'l tradimento:

Quì decretar la vita; e quì la morte:

E quì

E quì veder s'è rea

Del sangue di Cresfonte, e de' suoi figli

Un empia Madre, o un perfido vassallo.

Pol. Chi dar dovrà l'accusa?

Mer. L'accusator sarà Anassandro, ormai

Tratto ne' ceppi. E voi,

Voi Messeni, custodi delle leggi,

Difensori del giusto, e tu, che sei

Del consiglio Real regola, e mente,

I Giudici sarete. (a)

Ep. (Ella è innocente.)

Pol. Opra dunque è de' Dei

L'arresto d'Anassandro. Ei quì si scorti,

E libero favelli. Ecco io depongo

Il Diadema Real, che sul mio crine (b)

Depositaste un giorno.

Merope, or senti: in noi

V'è l'innocente, e 'l reo.

Tu accusi Polifonte,

Te la Messenia. Or dunque

Questa la legge sia di nostra forte:

Al giusto la Corona, al reo la morte.

Mer. Io del voto son paga.

Pol. [Eccomi in porto.]

Arg. [Che mai farà?]

Lic. (Che gran momento è questo!)

Epi. (Difendete la Madre, o giusti Dei.)

B 4

Tras.

(a) *A Trasimede.*

(b) *Si toglie la Corona, e la pone sul ta-
volino.*

Tras. (Ecco tutti in tumulto i pensier miei.) (a)

Mer. Genj , voi tutelari

Di questo Regno , e Voi

Del mio Re , de' miei figli ombre dilette,

Se quì intorno girate ,

Voi l'innocenza alfine oggi svelate. (b)

S C E N A X.

Anassandro incatenato fra le Guardie , e detti.

Anas. O Ve sono le scuri? Ove i Ministri?

Ove il palco di morte?

Vile la meritai : l'attendo forte .

Mér. L'avrai , fellow , l'avrai .

Pol. Ma in più tormenti .

Epi. Ma in più pene divisa .

Anas. (Oh Dei Qual volto

Epitide Traveggo Ah , non m'inganno]

Tras. T'avvicina Anassandro .

Pol. Il tuo periglio- (c)

Sarà maggior , se taci questa volta

Mer. Quì non si dee parlar , siedì , ed ascolta .

Pol. (Sorte non mi tradir) (d)

An. Io son Messeni

L'uccisor di Cresfonte , e de' suoi figli:

Ecco il braccio , ecco il ferro .

Tras. A noi non basta .

Si cerca il Seduttore .

Anas.

(a) Tutti siedono : Trasimede siede al tavolino . (b) Siede .

(c) S'alza .

(d) Torna a sedere .

Anas. Dispietato

Fui , per esser fedel .

Tras. Rompi codesto

Silenzio contumace .

Anas. Ah , qual momento !

Ep. (Temo su quelle labbra il tradimento .)

Anas. Cadde Cresfonte , e diede al colpo atro-

Merope [ce

Mer. Ah , traditor fermati , e prima

Fissa in Merope un guardo : (a)

Riconoscimi indegno . In questo aspetto

Dell'innocenza mia vedi raccolta . . .

Pol. Quì non si dee parlar . Siedi , ed ascolta . (b)

Mer. Che strano caso è il mio !

Anas. (Più riparo non v'è . Rimorsi addio .)

Cadde Cresfonte , e diede

Merope il cenno , ed Anassandro il brac-

Tras. Merope il cenno ? (cio,

Pol. (Eccomi in porto .)

Ep. (Oh Madre !)

Licif. (Che traditor !)

Arg. Che donna ingrata !

Mer. Io diedi

L'inumano comando ? E dove ? E quando ?

Come ? perchè ?

Anas. Tu il fai . Tu l'uscio apristi ,

Segnasti il loco , il seno . . .

(Oh Dei , se più la miro , io vengomeno .)

B 5

Pol.

(a) Alzandosi con trasporto .

(b) Reprimendola con imperio .

Pol. Non più. Già sei convinta,
 Perfida Donna. La sentenza è data:
 Questa la legge fù di nostra sorte:
 Al giusto la Corona, al reo la morte. (a)
Mer. Ah scellerato! Ah traditor! Messenj,
 Popoli, Trasimede
 E' impostor, chi mi accusa,
 E' reo chi mi condanna. In me salvate,
 Non la Regina offesa,
 Non la Sposa tradita,
 Non la Madre dolente,
 L'infelice salvate, e l'innocente.

Un empio mi accusa
 Ed è menzogniero! (b)
 Un reo mi condanna
 E colpa non hò! (c)
 L'Amico confuso
 Non sente pietà! (d)
 Oh Dei, chi difende
 Quest' alma innocente!
 Chi aita mi dà?

Ogn' un m' abbandona,
 Ogn' uno m' inganna:
 E come soffrite,
 Oh barbari Numi,
 Sì ria crudeltà. [e]

SCE-

- (a) Si ripone la Corona in testa.
 (b) Ad Anaf. (c) A Polifonte.
 (d) A Trasimede.
 (e) Parte fra le Guardie.

Polifonte, Epitide, Argia, Licisco, Trasimede, ed Anassandro.

Pol. **S** I custodisca il Reo. [a] Oggi si affretti
 A Merope la morte.

Tras. Signore, il Real Sangue
 Onde Merope uscì...

Pol. Vani riguardi.

Fia mia cura punir l'empio Anassandro;
 E Merope la tua. Va, scrivi, e segna
 La sentenza di morte: e se paventi
 D'esser Giudice suo, paventa ancora
 Il tuo Giudice in me. Voglio che mora. (b)

Epitide, Trasimede, Argia, e Licisco.

Ep. **L** icisco che farà?

Licif. **L** asciami in pace.

Un immenso stupor così mi opprime,
 Che non comprende ancor l'anima mia,
 Se questo è sogno, o fuor di senno io
 (fia. [c])

Ep. Trasimede che pensi? In te ritrovi
 Pietade almeno un innocente core....

Tras. Non è poco s'io vivo in tal dolore. (d)

Ep. Argia consiglio, aita. Ah, chi mai vide
 Un figlio più infelice,
 Madre più sventurata....

- (a) Anaf. parte similmente tra le Guardie.
 (b) Parte.
 (c) Parte. (d) Parte.

Arg. Più non parlar d'un empia Madre in-
(grata. (a))

S C E N A XIII.

Epitide solo.

L A sso mi lagnò in van. Non v'è più spe-
La Madre, oh Dei, salvate, (me.
Difendete i suoi giorni, e i miei troncate.
Ma fordi a' voti miei, vedo, che il pianto
V'impegna a nuovo sdegno. Un grande
Di pene, e sofferenza (esempio
In me lasciar volete
Alla futura età. S' io già provai
Quant' ha di reo la sorte, e di tiranno:
Se appena nato al dì, nacqui all'affanno:
Se nel dolor, che provo,
Un sol, che mi soccorra oggi non trovo.
Peregrino abbandonato
Per ignote orrende selve,
Fiere belve, hò sol d'intorno...
Quando nasce, oh Numi, il giorno!
Son già stanco, e la sventura
Già mi sforza a palpitar.
Bagno invan di pianto il ciglio:
Nè ritrovo in tal periglio
Chi mi venga a liberar.

Fine dell' Atto Secondo.

MUTAZIONE PER IL BALLO.
AT.

(a) Parte.

A T T O III.

S C E N A I.

Luogo remoto d' antichi sepolcri de' Re
di Messene, contiguo alla Reggia.

Polifonte, ed Anassandro.

Pol. **S** Oli ora siamo, e posso
Dirti amico fedel, per te Re sono.

Anas. Ma sotto il piè non ai ben fermo il Tro-

Pol. Merope estinta, che temer degg'io? (no.

Anas. D' Epitide lo sdegno.

Vive in Cleone il tuo maggior nemico.

Nell' Etolica Reggia, allor che occulto

Vi passai per tuo cenno

Più volte il vidi, e impresso

Restò quel volto entro l'idea,

Pol. T' inganni,

Anas. Nò non m' inganno: è desso.

Pol. Grand' insidie mi sveli, e grande arcano:

Basta... già meditai per vendicarmi.

Parmi, che venga Argia!

A lei ti cela, (a) (All' arte.)

S C E N A II.

Polifonte, ed Argia.

Pol. **A** Mante fortunata, oh quanto io godo
Di tua felicità!

Arg. Signor, che dici?

Pol. Non è più tempo, Argia,

B 7

Di

(a) Anassandro, si ritira.

Di negar, di tacer ciò, ch'è già noto.

Arg. E che?

Pol. Troppo mi offende il tuo timore.

A Merope si taccia iniqua Madre,

Ma non a Polifonte, anima fida,

D' Epitide il destin.

Arg. Stelle!

Pol. Egli vive,

Lo sò, in Cleon. Licisco

[Giova il mentir] me n' affidò l'arcano.

Arg. Perdona, se ti offese il mio timore.

Pol. Fù giusto, e lodo il tuo geloso amore;

E tal lo custodisci in fin, che spiri

L' iniqua Madre. A lei, se chiede il figlio,

Vivo lo nega, e lo compiangi estinto;

Che se noto a lei fosse il suo destino,

Spinta da quel furor, con cui trafisse

E la Prole, e 'l Conforte,

Potria quella crudel dargli la morte.

Arg. Se mai senti pietà delle mie pene,

Deh, pietoso difendi il caro bene.

Stanca di piangere,

Di sospirar,

Un sol momento

Nel mio tormento

Vi chiedo, o stelle, per respirar.

L' amato bene se m' involate,

Più non sperate,

Ch' io possi amar.

Polifonte, ed Anassandro.

Pol. **A** Nassandro: seconda (colta:

Propizio il fato i miei disegni. Af-

Dalle vicende mie comprendi, amico,

Quanto sono gelose, ed incostanti

Le fortune de' Rè. La mia vacilla,

Se tu non la sostieni.

An. E che più resta?

Pol. Il più resta, o mio fido.

An. Sai qual cor, sai qual fede . . .

Pol. E fede, e core

Temo, che al rio cimento inorridisca.

An. Ho spirito, ho sangue, ho vita

Da offrirti ancor. Per altri

Esser vile poss'io; per te son forte.

Pol. E s' io chiedessi a te . . .

An. Che?

Pol. La tua morte.

An. La morte mia?

Pol. Sol questa

Afficurar mi può la pace, e 'l Trono:

E questo a te richiedo ultimo dono.

An. Oh Dei! Sì rìa mercede a me tu rendi?

Pol. In servire al suo Rè premio ha il vassallo?

An. Sei Rè, ma tal ti feci.

Pol. E questo è il grande

Delitto da punirsi.

Sei reo del mio rossor finche tu vivi.

An. Se mi temi vicin, dammi l' esiglio.

Pol.

Pol. O vicino, o lontan sei mio periglio.

Arcieri, olà: a quel tronco (a)

Si consegnì il fellon. Bersaglio fia

De' vostri colpi. Intenda

Il Popolo da voi la sua vendetta.

Sacrificio più illustre a se mi affretta. (b)

S C E N A IV.

Anassandro, e Licisco.

Licif. **Q**uì muore il Reo? Ne a pubblico de-
(litto

Si dà pubblica pena. Ah, per tua colpa
Merope morirà.

Anaf. Merope, oh Dio!

Non morrà, che innocente:

Morrà Epitide ancora;

Ma vivrà il Traditore:

Misera Patria mia! Tardo dolore!

Licif. An que' confusi accenti alti misteri,

Giova al pubblico ben, che si sospenda,

Messenj, il suo morir. Sciolganfi i lacci, (c)

E per occulte vie fia vostra cura

Di condurlo a' suoi Giudici. Che anch' io

Vi seguirò.

Anaf. M'oda Messene, e poi

Morrò. Così con palesar l'inganno,

Più non m'insulterà quel cor tiranno.

Darmi sì rìa mercede!

Osten-

(a) Ad alcuni Arcieri, che lo legono ad un
albero.

(b) Parte. (c) L' Arcieri lo sciolgono.

Ostentar tanto fasto

Quasi presso al periglio ... Ah, tal follia,

Sconoscenza sì rea

Mi sprona alla vendetta. Al mio furore

Favèlla cangerà quel Traditore.

Quel Passaggier vedeste,

Che sprezza le tempeste

E baldanzoso stà?

Qual'or poi freme il vento,

Ripieno di spavento

Più ardire in sen non hà.

Così quel core altero,

Che m'insultò severo,

Tremar poi si vedrà. (a)

S C E N A V.

Appartamenti interni nella Reggia, dove
sarà ritenuta Merope.

Merope con foglio in mano, e poi Trasimede.

Mer. **A** Merope il Tiranno un foglio in-
Di mia fatal sentenza (via!

Qual fia il tenor, forse mi annuncia: il
[leggo

Con quell'istesso cor, con cui l'attendo. (b)

„ Merope alla tua morte

„ Deggio qualche pietade. Il figlio tuo

„ Cleone trucidò: da fido messo

„ N'ebbi pruove sicure (ah Traditore!)

„ Or che il suo fallo è certo, a te lo dono.

A te

(a) Parte fra gli Arcieri con Licisco.

(b) Legge il foglio.

„ A te verrà fra poco : ivi il tuo figlio
 „ Vendica , ivi il mio Re : così vedrai ,
 „ Che non è Polifonte
 „ Quel tiranno , che pensi , e qual lo fai.
 „ Trasimede , per anco alla mia morte
 „ Resta qualche respiro .

Tras. E qual' è mai ?

Mer. Polifonte in un foglio
 Dona alla mia vendetta

In Cleon l'uccisor del caro figlio .

Tras. Gran conforto a' tuoi mali .

Mer. Venga Cleone . Io voglio

Fargli temer la morte ,

Pria ch'ei la senta . Và , seco mi lascia :

Poi s'altro cenno mio non te 'l divieta ,
 Fà , che in uscir da queste foglie , il fio

Paghi del suo delitto

Dalla tua spada , o dall' altrui trafitto . [a]

Tras. Oh partenza crudel !

Mer. Quel tuo tormento

Fà più giusto il mio duol , vedo che m'ami :

Ma per te nulla posso :

Figlia , e Moglie di Rè , vicina a morte

Son così sventurata ,

Che ho un solo amico , e morir deggio in-

Tras. Ah , taci per pietade , Idolo mio . . . (grata .

Questo accento perdona

All' impeto de' miei miseri affetti ,

Che più frenar non sà l' amante core .

Ah ,

(a) *Va per partire .*

Ah , perchè non poss' io fra tante pene
 Franger col mio morir le tue catene ! [a]

S C E N A VI.

Merope , indi Epitide .

Mer. **E**' Tempo di vendetta . Ecco l' indegno .

Ep. **E** Per comando Real di Polifonte

A te vengo Regina .

Mer. Dì , che vieni , o crudel , perchè il mio

Ti serva di trionfo : (pianto

Ma poco ne godrai . Perfido , senti :

Pochi , pochi momenti

Ti restano di vita .

Su' l' primo uscir di queste foglie , al fianco

Avrai la mia vendetta :

Troverai chi ti uccida . [b]

Ep. Oh Numi ! ascolta [c]

Quel figlio , che tu piangi . . .

Mer. Empio tu l' uccidesti . [d]

Ep. Madre . . .

Mer. Più tal non sono

Doppo il tuo tradimento ,

Fuggi Furia d' averno . [e]

Ep. Ah ferma . ah Madre

Vive il tuo figlio . . .

Mer. E' vivo il figlio mio ?

Ep. Anzi lo vedi , il senti , e quel son io .

Mer. Quello tu sei ? Ah vile !

La

(a) *Parte .* (b) *Accennando di partire .*

(c) *Arrestandola .* [d] *Come sopra .*

[e] *Volendo partire in atto dispettoso .*

La minacciata morte
Tuo spavento si fa. Nò, non m'inganni:
Và, mori traditore.

Ep. Ah Madre . . .

Mer. Taci :

Sol perchè Madre son, temer mi dei.
Non sei mio figlio. L'uccisor ne sei.

Ep. Tacerò, morirò; ma pria ch'io mora,
Ti parli Argia per me. [a]

S C E N A VII.

Argia, e detti.

Ep. Più non si nieghi
Il figlio ad una Madre.

Parlò la mia pietade:

Ora parli il tuo amor. Anima mia . . .

Arg. A chi parli? Chi sei? Donde in te nasce
Tanta baldanza, e frenesia d'amore!

Chi, Regina, è costui? (Cauto o mio core.)

Mer. Ecco già posta in chiaro

Or la perfidia tua: parlò l'amante,

Nè s'ingannò la Madre.

Epit. Oh Dio, favella.

Mer. Non più, già t'abusasti

Della mia sofferenza:

Dal più orribile oggetto

Libera gli occhi miei.

Epit. Argia, Merope, oh Dei!

Ah, per l'ultima volta . . .

Mer.

(a) Vedendo Argia.

Mer. Ancor ti arresti? ...

Epit. Io sono il Figlio tuo ... (a)

Mer. Tu me l'ai tolto.

Epit. Il tuo Sposo son'io ... (b)

Arg. Vaneggi, o stolto.

Ep. Sposa . . . non mi conosci!

Madre . . . tu non mi ascolti!

Cieli che feci mai?

E pur sono il tuo amor, (c)

Il tuo figlio, [d] il tuo cor, [e]

La tua speranza. [f]

Parla . . . ma sei infedel! [g]

Credi . . . ma sei crudel! (b)

Morir mi lascerai?

Oh Dio! Manca il valor,

E la costanza.

S C E N A IX.

Merope, ed Argia.

Mer. **Q**uasi m'intenerì, quasi sedotta
Il suo pianto mi avea.

Arg. Tutto è menzogna.

Mer. Ne pagherà la pena:

Anzi in questo momento

Quell'empio cor cade svenato all'ara

Dell'infelice Epitide tradito.

Arg. Come svenato?

Mer.

[a] *A Merope.*

[b] *Ad Argia.*

[c] *Ad Argia.*

(d) *A Merope.*

[e] *Ad Argia.*

(f) *A Merope.*

[g] *Ad Argia.*

(h) *A Merope.*

Mer. Sì, dato era il cenno.

Arg. Ah! Và... Corri... Sospendi...

Mer. Qual pallor! Qual pietà! Tardo è il con-
Perì l'empio Cleone... (figlio.

Arg. E nell'empio Cleon perì il tuo figlio.

Mer. Che sento! oh Dei! Cleone...

Cleone è il Figlio mio? Perche tacerlo:

Perche negarlo? Amici,

Numi, soccorso... ah, che se a tempo, oh

Non giungo, empia del pari, (Dio,

E misera son'io. (a)

S C E N A X.

Polifonte, e dette, indi Trasimede.

Pol. **F** Ermati, arresta il piè, Madre spietata.

Mer. **O** mostro! O traditor! (ta.

Pol. Ti affligge il colpo;

Perche darne il comando?

Mer. Da te ingannata, iniquo mostro infame...

Tras. Regina...

Mer. La mia morte

Compisci, o Trasimede. Il caro figlio...

Dì, parla... a che tacer?

Tras. Quanto imponesti,

Fido eseguj.

Mer. Barbara fede! Iniquo

Cenno! Crudel ministro!

Misera madre! Un ferro,

Un ferro per pietà, chi mi dà morte?

Pol. L'avrai, l'avrai fra poco.

Ar-

[a] Volendo partire, s'incontra con Polifonte.

Argia, Duce, si lasci

Costei nel suo furore, e coll'idea

De' suoi misfatti enormi.

Andiamo ad affrettarle il suo castigo.

Mer. *Argia, gli ultimi pianti*

Teco anch'io verferò sul figlio amato.

Arg. Me il Tiranno tradì, te l'empio fato. (a)

Mer. Già reo del sangue mio,

Me, Trasimede, ancor passi il tuo brando.

Tras. Io reo? Fu la mia colpa il tuo coman-

Mer. Empio, v'è pur; non sempre [do. (b)

Ti lasceran gli Dei

Lieto fissar sulle mie pene il ciglio.

Pol. L'empia sei tu, che trucidasti il figlio. (c)

S C E N A XI.

Merope sola.

O H Dei! Qual mi sorprende

Insolito terror! Qual per le vene

Gelido scorre il sangue; e tutta rende

L'anima sbigottita!

Dunque fia ver, mori l'amato figlio?

Epitide mori? Numi... Ahi tiranno

E tu respiri ancora?

Madre crudel! Madre infelice! Oh come

Dal margine di Lete, [aspetta

Mi chiama il Figlio, e dal mio braccio

L'ultimo onor della fatal vendetta.

Ah Figlio! Ah Figlio! In vano

Dalla Madre tradita

Fi-

(a) Parte. (b) Parte. (c) Parte.

Chiedi il colpo funesto ... Ah nò, tiranno
 Trema del mio furor : Uomini e Dei ...
 Folgori...Belve...alla vendetta io chiamo,
 Alla giusta vendetta ... ah donna stolta,
 Ahi Madre sventurata, e chi ti ascolta ?
 M'ascolta il mio dolore. Ho parte anch'io
 Nel tradimento orrendo : il cenno iniquo
 Uscì pur dal mio labbro . Ah, rei del pari
 (Rimembranza funesta al dolor mio)
 Siam Polifonte, Trasimede, ed Io .

Non partir amato figlio

Per quell' onda, all' altra sponda

Voglio anch' io passar con te .

Ma forse ancor non cadde? Ah, Trasimede,
 Ferma il colpo crudel...Ma veggo il san-
 Veggo il pallido volto, [gue,
 Veggo l' aperto seno,

E le smarrite luci ovunque io porto
 Tutto è orror, tutto è lutto; il figlio è morto.

Figlio ascolta ... ah, giace estinto !

Figlio aspetta ... ah, non risponde :

Già di Lete in sulle sponde

Ombra mesta errando v'è !

Ah Tiranno, ai vinto, ai vinto .

Vuoi, ch'io peni? Ecco il mio pianto...

Si, la Madre al figlio accanto

Disperata morirà .

SCE.

Magnifica Galleria del Gran Palazzo Rea-
 le , chiusa in prospetto da gran Cor-
 tinaggi , i quali aprendosi , dimostrano
 il rimanente di detta Magnifica Galleria.

Polifonte , e Trasimede .

Tras. **S** Ignor tutto è già pronto . Un alma
 Quì avrà la pena sua . (indegna

Pol. Merope ancor non giunge .

Tras. Il Reo v'è sempre

Con lento passo a morte .

Pol. Di lacci avvinta traggasi l' indegna
 Al sanguinoso altar della vendetta .

Merope fra le Guardie , e detti .

Mer. **M**erope, non aspetta (viene.
 D'esser tratta a morir : libera

Pol. Tu ostenti per virtù la tua fierezza .
 Ma farò , ch' ella tremi .

Vedi colà svenuto ,

E svenuto da te giace il tuo figlio .

Apri l' infausta Scena , e fissa un guardo

Sù quelle , che pur sono

Trofei di tue barbarie , orride piaghe :

Vieni ; t' addito io stesso

L' apparato fatal . Da voi Messenj ,

Sia il mio cenno ubbidito [a] .

Mira Epitide è quello ... ah, son tradito.

SCE.

(a) *Al cenno di Polifonte s' aprono i corti-
 naggi , e si vede il rimanente della Reggia.*

S C E N A XIV.

Epitide, Argia, Anassandro, Licisco con seguito di Messenj, e di Soldati, e detti.

Epit. **S**I', Epitide son io.
Sono tuo Re, tuo Punitor, tua pena.
Questi delle tue colpe,
E' il testimon, lo raffiguri? (a)

Pol. Oh stelle!
Vive Anassandro ancor?

Anas. Per tuo rossore
Vivo.

Epit. Barbaro, mori.
Pol. Crudel, se così giusta è tua vendetta,
Perche quì non l'adempj?

Epit. Ove il Padre svenasti, ove i Germani
Tu dei morir.

Mer. Più orribile a' tuoi sguardi
Ivi farà la morte.

Pol. Andiam, con qualche pace
Morrò da voi lontano.
Felice me, se meco
Trarre io potessi al baratro profondo
Merope, il Figlio, la Messenia, e'l Mon-
do. (b)

SCE-

(a) *Additando Anassandro.*(b) *Parte fra le Guardie.*

S C E N A ULTIMA.

Epitide, Merope, Trasimede, Licisco, Argia, ed Anassandro.

Mer. **V**ieni Epitide al seno. Impaziente
Ti abbraccio, Oh figlio!

Epit. Oh Madre!

Mer. Chi a me ti preservò, chi a me ti rese?

Epit. Licisco fu. La morte egli sospese,
Che Trasimede a me vibrava in seno,
Licis. D' Anassandro il rimorso
Fu la comun salvezza.

Mer. Perche a me lo tacesti? (a)

Tras. E potea dirlo.
Presente il tuo Tiranno?

Anas. Or che gran parte
Riparai di que' mali, onde son reo,
Supplice a piedi tuoi, chiedo la morte.

Epit. Sia tua pena l'esiglio.
Trasimede, a te devo
E vita, e scettro; a te mia Sposa il core.

Arg. O caro Sposo.

Tras. O Generoso.

Licis. O degno.

Mer. Sì da due mostri, è per te salvo il Regno.

TUT.

[b] *A Trasimede.*

T U T T I.

Goda ogni core,
Nè più rammenti
I rei tormenti,
Che già soffrì.
Affai compensa
I scorsi affanni
La gioja immensa
Di questo dì.

Fine del Dramma.

25